

Testimoni di Gesù risorto, speranza per il mondo

Due giorni sull'ecumenismo e il dialogo tra le religioni - 8/9 luglio 2006 - Garbaoli di Roccaverano.

Giunto al terzo anno di vita, il convegno regionale organizzato dal MEIC e dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo della diocesi di Acqui ha riunito a Garbaoli di Roccaverano un buon numero di partecipanti, provenienti, oltre che dalla nostra Chiesa locale, anche da Savona e da diverse diocesi piemontesi.

Il tema della due giorni di studio era in sintonia con quello che riunirà la nostra chiesa nazionale a Verona alla fine del prossimo ottobre e che richiama tutti al dovere della speranza fondata solo sul corpo morto e risorto del Signore Gesù.

Dopo la preghiera guidata dall'assistente regionale dell'Azione cattolica, don Giovanni Pavin, il prof. Domenico Borgatta, presidente del MEIC acquese, ha aperto i lavori leggendo gli indirizzi di saluto inviati ai partecipanti dal vescovo Mons. Pier Giorgio Micchiardi e dal Presidente nazionale del MEIC, prof. Renato Balduzzi.

La prima giornata dei lavori è stata scandita da quattro intense relazioni fondamentali.

Nella prima di esse, di carattere introduttivo al tema della due giorni, il prof. Paolo De Benedetti, docente di Giudaismo nell'Università di Urbino, ha affrontato il tema: "La speranza di Israele".

Attraverso numerose citazioni di M. Buber, DE Benedetti ha messo in luce come tra il Cristianesimo e l'Ebraismo la parola fede copra campi semantici diversi:

Il cristiano crede in Dio, come afferma il credo che recitiamo nella messa: un atto della ragione più che del cuore.

Un ebreo crede a Dio, cioè si affida a una persona, ha fiducia in lui: è quasi identità tra fede e speranza.

Durante la Shoah gli ebrei, vicino alle camere a gas, recitavano il XII articolo di fede, codificato da Mosé Maimonide: "io credo al Messia e anche se tarda io credo", cioè io spero nella sua venuta.

La speranza ebraica coincide con l'attesa del Messia. Per gli ebrei il Messia verrà per realizzare per la prima volta le attese di Israele. Per i cristiani il Messia è già venuto e tornerà per portare a compimento la sua opera.

Quindi tutti aspettiamo la nuova Gerusalemme che viene dal cielo, il regno eterno dove avrà stabile dimora la giustizia.

Nelle religioni antiche si passa da una iniziale età dell'oro alle età della decadenza. Nell'ebraismo (e nel cristianesimo) è esattamente il contrario.

Ma, nella storia recente, ebrei e cristiani hanno, purtroppo, aspettato troppo poco il Messia. Componenti della speranza messianica sono: conservare la promessa, realizzarla, attendere il compimento. Nell'insegnamento dei rabbini il Messia non è venuto, non verrà, ma sta venendo nel presente.

Ha concluso la mattinata la riflessione su "La speranza nella riflessione delle Chiese evangeliche", del pastore valdese Alberto Taccia, emerito della Comunità valdese metodista di Torino, il quale, partendo dalla lettera di San Paolo ai Tessalonicesi che dice "Cristo Gesù è la nostra speranza", ha messo in luce il fatto che la speranza cristiana non è una dottrina, ma una persona, il Cristo risorto.

Gesù non è un dio-portafortuna, venuto per esaudire le nostre speranze umane e per risolvere i nostri problemi: Gesù non ha mai illuso nessuno. Ha, invece, condiviso fino in fondo, fino alla morte, la nostra natura umana fatta di debolezza, fragilità, limiti, contraddizioni, sofferenza.

Come ha detto Bonhoeffer: "Dio non esaudisce tutte le nostre richieste, ma mantiene tutte le sue promesse".

L'ultima prospettiva della speranza si colloca alla fine dei tempi, nella palingenesi della risurrezione finale, che coinvolgerà l'intero universo liberato dalla schiavitù della corruzione. Per i cristiani il Regno è già presente ma la sua manifestazione è riservata agli ultimi tempi: tocca ai credenti non attendere passivamente che il "Regno venga", ma annunciare attivamente chi il Regno è già in mezzo a noi.

Nel pomeriggio, Don Piermario Ferrari, docente al Centro internazionale di studi ecumenici "San Bernardino" di Venezia, ha affrontato il tema "Il valore delle altre religioni per il cristiano".

Partito dal vecchio assioma extra ecclesiam nulla salus, ha illustrato le differenti interpretazioni di questa affermazione, riconducibili a due filoni: uno rigido e massimalista, l'altro moderato, dai padri della chiesa fino al Concilio Vaticano II, che riconosce che lo Spirito illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Nulla è da rigettare di quanto è vero e santo in ogni religione.

Il prof. Brunetto Salvarani, direttore di CEM Mondialità di Brescia, è toccato il compito di chiudere la giornata e lo ha fatto proiettando il discorso verso il futuro, cercando cioè di tracciare un quadro della cristianità a venire, partendo dal panorama contemporaneo.

Dopo la stagione della morte di Dio e dell'eclissi del sacro, si parla oggi sempre più spesso di una rivincita di Dio e di un ritorno alla spiritualità, spesso in chiave fondamentalistica o di supermarket del sacro.

Stiamo vivendo la fase di passaggio dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni: una situazione inedita di confronto fra differenti culture e religioni, che tende a favorire l'aumento del senso di insicurezza generale e del disagio sociale. Una parola chiave del cristianesimo del futuro è la laicità, che presuppone la distinzione dei piani, il rispetto dell'opinione altrui, il discernimento. Laicità che realizza il tempo ("ed è questo" Gv 4, 23) in cui Dio sarà adorato in spirito e verità e non più negli spazi sacri di questa o di quella religione (Apoc. 21, 23-24). Una vivace discussione ha accompagnato ogni relazione.

La giornata successiva è stata dedicata all'approfondimento degli argomenti proposti dalle relazioni, sotto la sapiente guida del prof. Brunetto Salvarani.

IL MEIC di Acqui assicura che alla fine di settembre saranno disponibili gli atti della due giorni che saranno inviati a tutti coloro che ne faranno richiesta.

L'appuntamento è per l'anno prossimo al IV convegno regionale.

Lucia Arato